

## SOMMARIO:

- PAROLA DI DIO “LA COMUNIONE”  
- *Anna Giorgi*..... pag. 3
- LA REGOLA DI SAN FRANCESCO  
- *P. Carlo Serri ofm* ..... pag. 8
- MINIME SECONDO LA SPIRITUALITÀ FRANCESCA  
- *Sr M. Salvatorica* ..... pag. 13
- “CHIAMAVA CON IL NOME DI FRATELLO  
TUTTI GLI ANIMALI”  
- *Fra Maurizio Faggioni ofm* ..... pag. 16
- RIASCOLTIAMO MADRE MARGHERITA  
- *Mauro Banchini* ..... pag. 20
- MINIME NEL MONDO: dal BRASILE..... pag. 28
- MINIME NEL MONDO: dall’ITALIA ..... pag. 34
- MINIME NEL MONDO: dall’EGITTO ..... pag. 49
- NELLA PACE DEI SANTI ..... pag. 51
- PREGHIAMO PER I NOSTRI CARI ..... pag. 52

Nel nuovo numero di **“Minime nella Chiesa e nel mondo”** proseguono le riflessioni incentrate sulla spiritualità francescana. In particolare viene offerto un approfondimento sulla **Regola francescana** connessa al discorso evangelico della montagna. **«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il Regno dei cieli»** (Mt 5,3), afferma Gesù. La novità evangelica ci dice che la felicità dell'uomo va cercata nelle realtà spirituali e non nei beni materiali.

Oltre a una riflessione sul tema della **Comunione** che ha origine nella Trinità, ci viene offerto un ulteriore commento sulla enciclica **Laudato si** che fissa le coordinate entro le quali è necessario affrontare le problematiche legate al rispetto per l'ambiente. Nel precedente numero è stata approfondita l'intima relazione tra i poveri e la fragilità del pianeta; in questo ci concentriamo sul rapporto fra l'uomo e gli altri viventi, in particolare gli animali, evidenziando il **“valore proprio”** di ogni creatura.

Sono preziose occasioni di meditazione anche i contributi sul carisma della nostra **Beata Fondatrice**, con una sottolineatura importante: la **Regola**, oltre a racchiudere l'identità dell'Istituto e a definirne le strutture fondamentali, si apre al futuro e guarda in avanti. La Regola consente al carisma, dono dello Spirito, approfondimenti e sviluppi in perenne crescita attraverso la vita e le opere dei membri.

Il presente numero del giornalino contiene anche un interessante commento su una **lettera che la Beata Fondatrice scrisse a una consorella nel dicembre 1916**. Interpretazione preziosa che offre providenziali spunti di riflessione sull'attualità del carisma.

Un focus sul **Brasile** e notizie dall'**Egitto** sulla marcia francescana ci aiutano a mantenere l'ampiezza di uno sguardo planetario mentre dall'**Italia** provengono resoconti di attività di animazione e di momenti forti, come la celebrazione del **Triduo** in preparazione alla **Solemnità del Sacro Cuore** e la memoria del **Dies Natalis della Beata M. Margherita Caiani**, appuntamenti sempre attesi e partecipati.

# La Comunione

*Anna Giorgi*



**Sinodo**, sinodalità fanno riferimento ad un cammino comune, quindi ci parlano essenzialmente di **Comunione**.

Ma che cosa si definisce con questa parola?

Partiamo dal termine. **Comunione**: banalizzando, significa *unione - con*. Fare unità con. Etimologicamente, si va più in profondità. Il prefisso **Cum** (insieme) si unisce alla parola **Munus** = compito, incarico (da una radice indoeuropea **MA-** che designa distribuzione).

Il significato di comunione non è solo quello di formare una unità qualsivoglia. È di più: è **con - partecipazione...**

## **Koinonia e Communitas**

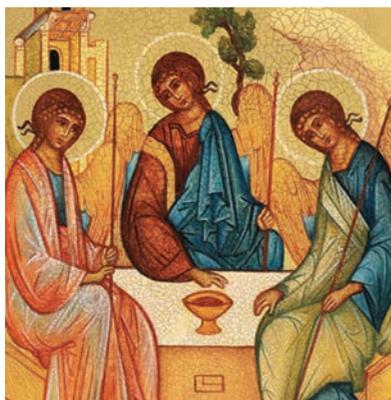
**Comunione**, nel Nuovo Testamento, è *koinonia*. È un vocabolo importante, che ricorre 19 volte nel testo sacro ma che è anche accompagnato da altre parole che hanno la stessa radice (come l'aggettivo *koinós*, «comune»), e designano **compagnia e condivisione**.

Si tratta, parlando di *koinonia*, di una unione (*koiné*) in cui il singolo non è visto solo in una sua esistenza indipendente, ma la sua realtà è definita dallo spazio rappresentato dalla comunità di appartenenza. Tuttavia questa potrebbe essere una appartenenza identitaria *passiva*.

È la parola latina *Communitas* che ci soccorre nel cercare di comprendere più a fondo il significato della comunione che siamo chiamati ad incarnare. Rimanda infatti al termine *munus*, incarico: è il *munus* che ci fa *cum*, ovvero insieme. Definisce cioè la reciprocità di un obbligo di donazione, un *dare e darsi insieme* (non – attenzione – un *do ut des!*). Questa è la relazione comunitaria. E il *cum* non diviene più soltanto una preposizione congiuntiva (una semplice aggiunta di una cosa ad un'altra), ma un segno dell'essere ognuno fuori della propria singola esistenza per protendersi verso gli altri. Ma qui risaliamo niente di meno che alla **Comunione trinitaria**.

### La Comunione trinitaria

Invano cercheremmo nell'Antico Testamento una professione di fede né tanto meno una definizione della SS.ma Trinità. L'Antico Testamento è tutto proteso a difendere l'Unità e Unicità di Dio (*Ascolta Israele, il Signore è il nostro Dio, il Signore è Uno*) contro il politeismo dilagante, e non può permettersi di guardare più a fondo nel mistero divino fino a intravedere la Trinità delle Persone.



Questa è la rivelazione che abbiamo in Cristo Signore, che è il Figlio Unigenito del Padre e con Lui datore dello Spirito, nostro Avvocato difensore. Però c'è già, nella antica rivelazione, una intuizione: **il Dio che crea, il Dio che guida la storia è il Dio del dialogo e dell'amore, della Parola e dello Spirito**. Mi fermo qui, perché non è nostro interesse in questo momento documentare come si iscriva nella S. Scrittura la rivelazione della Unità e Trinità di Dio. C'è un fatto, invece: **Dio è Uno quanto a natura, è Trino quanto a Persone**. Come dire: è *Comunione di Persone*

uguali nella natura ma diversificate nella Personalità, nelle relazioni fra loro e col creato. La possibilità di comunione umana viene di lì, dalla Comunione divina in cui le Persone hanno tutte la medesima natura e dignità ma si differenziano nelle reciproche relazioni: **il Padre è l'Origine, il Figlio è il Generato, lo Spirito è l'Amore che promana da entrambi**. Ma tutto questo si riversa ad extra, sul creato, sulla umanità, sulla storia, su di noi. Noi siamo a immagine sua, e portiamo dentro di noi, nel più profondo, il sigillo di questa comunione. Siamo fatti e siamo chiamati per la comunione.

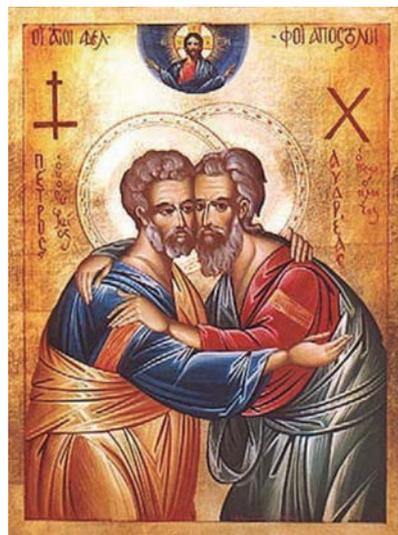
**La comunione è unione di diversi** – ma anche, come abbiamo detto, **partecipazione organica ai compiti comunitari**.

L'immagine è quella di un corpo vivente in cui ogni membro ha la propria funzione e la propria dignità, nessuno escluso. **Essere in comunione è non solo essere e restare uniti, dunque, ma anche partecipare e contribuire, ognuno secondo le sue possibilità, alla vita ecclesiale.**

Un'immagine di concordia e di ministerialità fondamentale per la concezione che sta alla base dell'idea di Chiesa.

### **Concordia Apostolorum**

Esiste anche una forma iconografica denominata **Concordia Apostolorum**: è la raffigurazione dei due apostoli **Pietro e Paolo**, così diversi fra di loro, mentre stanno faccia a faccia o si abbracciano. **“I Santi Fratelli Apostoli”**, è scritto nell'icona a fianco. Si sono storicamente incontrati a Roma prima del martirio? Questo non ha importanza: l'icona li rappresenta simbolicamente nella loro comunione fraterna nonostante le loro profonde differenze. **E la comunione fraterna è una delle colonne costitutive della Chiesa.** Gli Atti degli Apostoli dicono della primitiva comunità di Gerusalemme: **«Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli, nella koinônia, nello spezzare il pane e nelle preghiere»** (Atti 2,42).



Questa comunione non è teoria o un pio desiderio, è una unità profonda perseguita con un concreto impegno della vita: **«Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune (*koiná*); vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno»** (Atti 2, 44-45).

Questo, che è lo stile della Chiesa delle origini, disegna anche quello che deve essere lo stile delle nostre comunità (a maggior ragione di una comunità di vita consacrata) e della Chiesa dei nostri giorni. L'intero cammino sinodale porta a questo, ad una comunità ministeriale.

### **Il fondamento della comunione ecclesiale**

Non sempre la comunione è rose e fiori, non lo era neppure nelle comunità apostoliche, come mostrano gli Atti degli Apostoli e le Lettere del Nuovo Testamento. C'erano anche discordanze profonde, tensioni, disordini.

**La comunione è il punto di partenza ma è anche il punto di arrivo di un cammino ecclesiale** che sia vissuto in un costante impegno.

Non si può trattare, infatti, semplicemente di una comunione sociologicamente intesa e fondata su basi sociologiche, quelle di un vivere comune gratificante per tutti e col maggior vantaggio per ciascuno. Nella comunione di Chiesa, nella comunione che i credenti sono chiamati a vivere c'è molto di più. **L'origine della nostra comunione è il Padre, il Maestro e il Sacramento della nostra comunione è Cristo, l'anima della nostra comunione è lo Spirito Santo.**

1 Gv 1,3 invita i cristiani ad essere **«in comunione (*koinônia*) tra loro, una comunione (*koinônia*) che è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo»**. Su questa stessa linea Paolo invita i fedeli ad essere in **«comunione (*koinônia*) con le sofferenze»** di Cristo (Fil 3,10), perché in tal modo saremo anche **«partecipi (*koinonós*) della sua gloria»** di Risorto (cfr. 1 Pt 5,1). Questo tipo di comunione sfugge alle semplici possibilità umane: **sta solo in Dio, nella Comunione trinitaria, la risorsa per poterla concretizzare**. Infatti, noi ci dibattiamo nel dilemma del porcospino.

## Il dilemma del porcospino

Quella che adesso vi racconto è una parabola con una certa dose di inverosimiglianza, perché altrimenti non funzionerebbe. La parabola si regge sull'ipotesi che le spine del porcospino siano aguzze, mentre nella realtà i suoi aculei sono molto delicati. Bene, il porcospino, questo animaletto tanto carino e tanto utile perché mangiatore di insetti, quando si avvicina l'inverno ha un dilemma.

Il porcospino ha freddo, e per riscaldarsi avrebbe bisogno di accostarsi il più possibile ai suoi simili; però, se si accosta si riscalda, ma al tempo stesso si punge. Ecco il dilemma: *restare distante e patire il freddo, o avvicinarsi agli altri e pungere e pungersi?*



Anche noi abbiamo il dilemma del porcospino. Bisognerebbe poter fare comunione con gli altri riscaldandoci e riscaldandoli con l'amore, ma nella vicinanza reciproca possiamo pungere e pungerci. Solo nell'**Amore trinitario la vicinanza è priva di spine e fonte solamente di gioia reciproca**. Allora, non resta che cercare di vivere la *comunione* attingendo alla Fonte di comunione che è la SS.ma Trinità e che si fa Sacramento nell'Eucaristia.

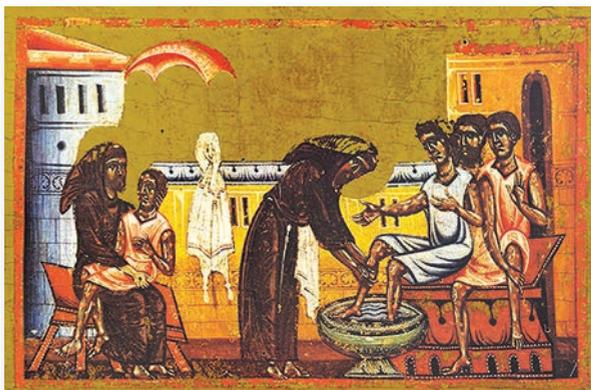
Non a caso, nella tradizione cristiana, l'Eucaristia è chiamata *Comunione*, la «**Comunione**» per eccellenza. Lo afferma già San Paolo: «**Il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione (*koinônia*) con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione (*koinônia*) con il corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti, infatti, partecipiamo all'unico pane**» (1 Cor 10,16-17).

Siamo veramente fortunati, allora, perché la comunione con il Corpo di Cristo ci immerge nella Sorgente stessa della comunione fraterna, e possiamo cercare di ammorbidire in essa le nostre spine, se non le altrui.

# La Regola di san Francesco: *La povertà che rende fratelli*

*P. Carlo Serri ofm*

**La celebrazione dell'800° anniversario dell'approvazione della Regola dei frati minori** si sta rivelando sempre più un'occasione propizia per riscoprire e valorizzare la bellezza dell'ideale francescano. La primitiva intuizione di vita evangelica che infiammò il cuore di un giovane di Assisi divenne presto un'ideale comunitario, che fu accolto dalla Chiesa e divenne una potente forza evangelizzatrice. La Chiesa del XIII secolo, come quella di oggi, insieme al suo perenne patrimonio di fede, dovette affrontare grandi sfide e difficoltà di ordine spirituale e politico.



La novità francescana seppe imporsi in luoghi culturalmente e socialmente molto diversi, adattandosi in maniera duttile alle necessità dei diversi ambienti, generando una rinnovata dinamica di fede.

Nella concretezza della vita quotidiana

dei frati minori **la Regola costituì una struttura portante e una garanzia certa di fedeltà carismatica.** La professione della Regola li rendeva fratelli e partecipi della stessa missione, in quanto garantiva la forma di vita evangelica alla quale si erano consacrati.

Vivere il vangelo concretamente voleva dire accogliere, con tutta la sua potenza rivoluzionaria, **il discorso della montagna,** che sovverte i parametri ordinari della convivenza umana.

Il Signore aveva detto: **«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il Regno dei cieli»** (Mt 5,3). La felicità dell'uomo va cercata dunque nelle realtà spirituali; è questa la novità del vangelo, che i frati minori avevano abbracciato con entusiasmo giovanile.

La Regola non pretendeva naturalmente di sostituirsi al vangelo, per inventare un modo di vivere alternativo, frutto di creatività umana. La Regola voleva solo essere un richiamo e una attualizzazione concreta del vangelo nelle sue esigenze più radicali. **Quello che più aveva colpito san Francesco nella vita di Gesù era stata la sua scelta di povertà. Era per lui stupefacente vedere come il Figlio di Dio per noi si sia fatto povero, nascendo nella stalla di Betlemme e morendo nudo sulla croce.**

La povertà amata da Francesco non può essere semplicemente compresa con criteri di ordine politico o economico. **La povertà evangelica è innanzitutto una relazione con Dio; è l'accoglienza della vita di Dio in noi**, che rivoluziona tutto il nostro mondo interiore e tutte le relazioni esterne.

Si sceglie la povertà perché si vuole **«vivere come Dio»**, o esattamente come ha vissuto Gesù, Figlio di Dio che si è fatto uomo per insegnarci la via che ci conduce a diventare figli di Dio. Francesco non mirava ad essere povero perché nutriva disprezzo verso le cose belle del mondo, ma solo per condividere lo stile di vita di Gesù, per **«essere povero come Gesù»**. Francesco non ha fatto come molti eretici del suo tempo, che brandivano la spada della povertà per combattere contro i ricchi della loro società, dentro o fuori la Chiesa. Il santo di Assisi ha scelto di essere povero per amore del Figlio di Dio, che non è venuto tra noi rivestito di orpelli mondani, ma abbracciando quella povertà che si declina solo nell'abbandono fiducioso alla divina provvidenza.

Nella Regola, Francesco non fa altro che fissare per iscritto e condividere con i suoi frati un'esperienza fondamentale e drammatica vissuta da lui all'inizio della sua vocazione. Quando già aveva deciso di vivere solo per Dio, servendo i lebbrosi e lavorando al restauro della **chiesa di San Damiano**, suo padre **Pietro di Bernardone** si oppose furiosamente alle sue scelte, fino a condurlo davanti al tribunale del vescovo. Sperava di riavere indietro i suoi soldi, che Francesco spendeva per aiutare i poveri. Qui Francesco capì che la dipendenza da un padre terreno lo avrebbe incatenato per sempre al denaro e alle passioni del mondo. Scelse allora di rinunciare a tutto quello che lo legava ad una vita che ormai non gli apparteneva più. Scelse di rinascere a vita nuova, nudo come un bambino, tanto da poter dire liberamente: *«Padre nostro che sei nei cieli»* (2Cel 12). E si spogliò per sempre di ogni ricchezza materiale.



Fu una grande esperienza di rinascita, che rese Francesco leggero e disponibile alle esigenze del Regno, avendo solo il vangelo come regola di vita. **La povertà lo rendeva simile a Gesù, che era ricco solo della sua relazione filiale con Dio Padre.** Così ormai nulla lo separava o contrapponeva

agli uomini, o alla bellezza della creazione. Il mondo intero era suo, perché tutto era del suo Padre celeste, creatore e datore di ogni bene. Tutte le cose gli parlavano di Dio, e lo invitavano alla lode e alla gratitudine. La nuova ricchezza, che gli riempiva il cuore di gioia, nasceva dal sentirsi amato e custodito dal Signore. Un sentimento di pace e di serenità che si rivelò presto contagioso, tanto che altri giovani di Assisi, trascinati dal suo esempio, gli chiesero di condividere la sua vita.

La Regola non inventa la povertà, e tantomeno la impone ai frati come un peso disciplinare di cui caricarsi. **La Regola del 1223 semplicemente formalizza un modo di vivere che i frati professavano ormai da molti anni.** La vita vissuta viene prima della Regola, che semplicemente descrive valori spirituali che i frati minori avevano già adottato e che ora vogliono vedere approvati dalla Chiesa.

La povertà della Regola non riguarda solo i singoli individui, ma anche la comunità nel suo complesso, perché vuole tutelare un modo di vita fraterno caratterizzato da un'adesione totale al vangelo. **La forza che tiene uniti i frati è la comunione con il Signore e con il suo vangelo,** e non certo le sicurezze che nascono dalle ricchezze terrene.

Questo modo di intendere la povertà naturalmente plasmava una corrispondente immagine della fraternità. Nel medioevo era cosa comune progettare le comunità religiose sul modello della Chiesa primitiva di Gerusalemme, come è descritta negli Atti degli apostoli: **«La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune»** (At 4,32).

Questo modello statico e residenziale mal si adattava al sistema di vita itinerante e senza protezione che i frati minori praticavano. Per Francesco il modello biblico a cui la sua fraternità doveva ispirarsi era invece il gruppo apostolico itinerante, formato da Gesù e dai suoi discepoli. Una forma di vita senza garanzie e senza privilegi, come quella di Gesù **«che non aveva dove posare il capo»** (Mt 8,20).

Questa vita da pellegrini, condotta senza sicurezze materiali, esponeva naturalmente a tanti disagi e pericoli. Una tale forma di povertà esige un fortissimo coinvolgimento della carità fraterna, che fosse pronta a farsi carico di ogni tipo di necessità.

Per questo la Regola dispone: **«E ovunque sono e si incontreranno i frati, si mostrino tra loro familiari l'uno con l'altro. E ciascuno manifesti all'altro con sicurezza le sue necessità, poiché se la madre nutre e ama il suo figlio carnale, quanto più premurosamente uno deve amare e nutrire il suo fratello spirituale?»**

*E se qualcuno di essi cadrà malato, gli altri frati lo devono servire così come vorrebbero essere serviti essi stessi» (Rb VI,7-9).*

La carità, come sempre, è la regola suprema di ogni comunità cristiana e il segno distintivo di ogni impegno di fede.

Solo alla luce di questa carità eroica, abbracciata con ardore, possiamo comprendere il tono lirico con cui la Regola di Francesco parla della povertà:

*«I frati non si appropriino di nulla, né casa, né luogo, né alcun'altra cosa. Questa è la sublimità di quell'altissima povertà, che ha costituito voi, fratelli miei carissimi, eredi e re del regno dei cieli, vi ha fatti poveri di cose e vi ha innalzati con le virtù. Questa sia la vostra parte di eredità, che conduce nella terra dei viventi. E aderendo totalmente a questa povertà, fratelli amatissimi, non vogliate possedere niente altro in perpetuo sotto il cielo, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo» (Rb VI,1.4-6).*

Naturalmente non tutti sono chiamati a vivere la povertà evangelica in queste modalità radicali, perché le vocazioni nella Chiesa sono tante e tutte diverse. **Ma credo che tutti possiamo imparare da san Francesco ad amare e praticare quella povertà evangelica che ci rende persone libere, capaci di apprezzare i doni di Dio e di vivere generosamente le relazioni con il creato e con i fratelli.**

# Minime secondo la spiritualità francescana

*Sr M. Salvatorica*

**La Chiesa, accogliendo e approvando le Regole e le Costituzioni religiose riconosce, nell'intuizione evangelica dei Fondatori, il dono dato da Dio ai singoli Istituti e ne ratifica una particolare azione apostolica da esercitare in suo nome.**

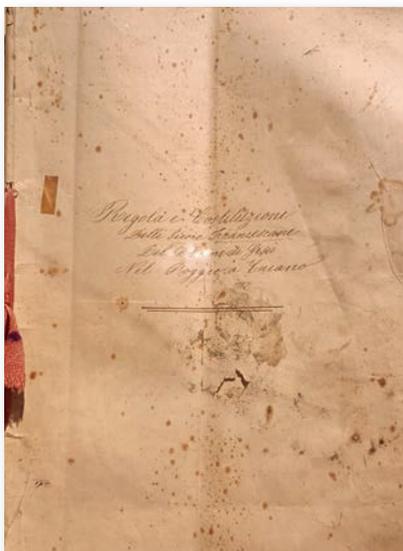
Infatti, **La Regola e le Costituzioni** sono una sicura pista di osservanza evangelica, sulla quale i fratelli e le sorelle del Terz'Ordine Regolare di San Francesco sono incamminati.

A tale proposito, l'esortazione apostolica post sinodale di **San Giovanni Paolo II** (1966), *Vita Consecrata* 37, così recita:

*“Un'accresciuta considerazione per la Regola non mancherà di offrire alle persone consacrate un criterio sicuro per ricercare le forme adeguate di una testimonianza che sappia rispondere alle esigenze del momento senza allontanarsi dall'ispirazione iniziale”.*

**Madre Margherita Caiani**, nostra Fondatrice, nella Dichiarazione che precede le Costituzioni del 1908, scrive: *“L'Istituto delle Minime Suore del Sacro Cuore avrà una regola fondamentale che è quella del Serafico Padre San Francesco di Assisi, approvata da Leone X che si addice molto bene alle congregazioni di vita attiva e contemplativa come la nostra”.*

Per quanto riguarda lo specifico dell'evoluzione storica relativa alle Costituzioni delle Minime Suore del Sacro Cuore, quale legge costitutiva dell'Istituto, dalla biografia **Candida Rigon**, apprendiamo che: *“fino dai primi momenti che si riunì con le compagne nella casa Inverni, (Marianna) compilò un piccolo orario giornaliero, che tenuto in gran conto come fosse una regola, fu osservato da tutte scrupolosamente fino al 1901”.*



Seguono le Costituzioni a cui fu data la prima approvazione diocesana il **7 dicembre 1901**.

Attraverso le triennali approvazioni e quella ad septennium del **3 febbraio 1926**, si arriva all'approvazione pontificia definitiva, il **21 novembre 1933**.

E nel Decreto di approvazione delle Costituzioni aggiornate del **2016** leggiamo: *“Questa Congregazione auspica vivamente che l'osservanza delle Costituzioni sia, per le Suore Francescane Minime del Sacro Cuore, un aiuto prezioso nella realizzazione della vocazione religiosa, secondo la spiritualità francescana, in fedeltà al carisma della Fondatrice, la Beata M.*

*Margherita Caiani”* (Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica).

Nelle medesime Costituzioni poi, l'attributo *Francescane*, *“evidenzia gli elementi della identità francescana quali la vita di penitenza, di povertà, di fraternità, di gioia”* (art. 4).

Le regole, intese come privazione o diminuzione della propria libertà, non sono tollerate da nessuno eppure, nei diversi mezzi di comunicazione, sovrabbondano decaloghi o elenchi rassicuranti la realizzazione dei propri desideri. Dimostrazione concreta che tutti necessitiamo di orientamenti da seguire.

Nel nostro caso, quindi, la **Regola**, non è una gabbia per la spiritualità e il carisma, ma è un mezzo che ne tutela gli elementi significativi, ossia l'originalità insita nell'identità, nelle tradizioni e nella missione dell'Istituto. Tutela quel *modus vivendi* che deve caratterizzare lo stile e il genere di vita comune a tutti i membri della stessa famiglia religiosa.

**Codice di alleanza con Cristo e Regola della vita di comunione delle sorelle.**

Il patto sancito con Cristo si alimenta nella e con la vita di preghiera. La dimensione contemplativa nella vita apostolica è adorazione di Dio nella sua Parola, nell'Eucarestia, nella storia di oggi, al servizio dei fratelli.

La fraternità diventa, in tal modo, **comunità-comunione con Dio** dal quale nasce la comunione fra i membri in un costante cammino insieme con Lui. Il **“dono” delle sorelle**, il **“dono” dei valori** da vivere insieme il **“dono” dell'unica missione**, sono le linee portanti della vita fraterna.

La Regola, infine, oltre a racchiudere l'identità dell'Istituto e definirne le strutture fondamentali, si apre al futuro, guarda in avanti, consente al carisma, dono dello Spirito, approfondimenti e sviluppi in perenne crescita, attraverso la vita e le opere dei membri.

Rivisitiamo quanto la nostra prima **Madre** scriveva agli inizi del suo cammino, il 12.4.1903: **“Quali i mezzi più efficaci per giungere alla santità? Noi religiose abbiamo una guida sicura nell'osservanza della S. Regola”**. Filo conduttore custodito, interiorizzato e testimoniato fino al termine della sua vita: **“Raggiungerete la perfezione vostra e la salvezza dei prossimi con l'osservanza della Santa Regola”** (5. 6.1919).



I contenuti di natura teologica, spirituale, carismatica, fronteggiano la mentalità di **“codice o di norme giuridiche”** alle quali attenersi per la regolarità degli atti istituzionali, e assumono lo scopo di ravvivare il dono dello Spirito che è in noi (cfr 2Tm 1,6) e di rinvigorire **“la speranza alla quale siamo stati chiamati, quella della nostra vocazione”** (Ef 4,4).

La lettura **“ruminata”** della Regola e delle Costituzioni produrrà frutti solo nella misura in cui ci spingerà ad uscire da noi stesse per scoprire la volontà di Dio su ciascuna e sulla famiglia religiosa. In questo incessante lavoro, ogni persona concretizza il progetto che da sempre il Padre ha pensato per la sua irripetibile unicità e al contempo rafforza il tentativo di **sapere leggere i segni e di decifrarne “le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di oggi”** (GS 1).

## “Chiamava con il nome di fratello tutti gli animali”

*Fra Maurizio Faggioni OFM*

L'enciclica *Laudato si'* affronta le principali questioni legate all'ecologia ponendole in un orizzonte di ampio respiro che si radica, in ultima analisi, in una visione esplicitamente religiosa. Non si tratta, quindi, di un omaggio superficiale al pensiero “verde”, ma della proposta originale di una ecologia integrale che tenga unite le ragioni dell'uomo e quelle dell'ambiente e faccia convergere l'impegno di tutti, a tutti i livelli, individuali e istituzionali, verso la cura della “**casa comune**”.

L'enciclica stessa fissa alcuni punti fermi che costituiscono le coordinate entro le quali è necessario pensare, progettare e intervenire. Abbiamo già visto, nell'articolo precedente, “**l'intima relazione tra i poveri e la fragilità del pianeta**”, oggi vorremmo dare uno sguardo al rapporto fra l'uomo e gli altri viventi, in particolare gli animali, sottolineando l'idea del “**valore proprio di ogni creatura**” (cfr. LS 16).

Siamo sempre più consapevoli che l'esistenza e il benessere dell'uomo dipendono dall'esistenza delle altre creature, in un insieme nel quale tutto è connesso. In questo insieme gli animali svolgono un ruolo essenziale per noi e per la nostra vita. Se, però, consideriamo gli animali solo in una prospettiva utilitarista, non solo ci sfuggirà il loro significato in un'armonia generale, ma saremmo facilmente portati a passare dall'uso all'abuso di queste creature di Dio.

La nostra fede ci insegna che il mondo, nella varietà dei suoi elementi, non è frutto del caso, ma di un progetto d'amore.

Il primo capitolo del Genesi ripete come un ritornello che le opere compiute in ciascun giorno sono *tôb*, cioè buone, rispondenti al progetto di Colui che le ha volute armoniose e belle. Dio le ama perché corrispondono al suo progetto, si prende cura di loro perché di tutte è Padre provvidente ed esse con il loro esistere cantano la Sua grandezza. In particolare, il *Catechismo della Chiesa Cattolica* afferma che “**gli animali sono creature di Dio. Egli li circonda della sua provvida cura.**”



**Con la loro semplice esistenza lo benedicono e gli rendono gloria”** (CCC 2416).

L'uomo ha ricevuto da Dio il diritto di servirsi delle creature, ma non può dimenticare che le creature - come insegnava san Bonaventura - sono state create prima di tutto per la gloria di Dio e solo secondariamente per il beneficio dell'uomo. Esse sono buone prima di essere utili. Persino le grandi unità formate dai viventi e dall'ambiente - ci ricorda papa Francesco - *“possiedono un valore intrinseco indipendente dal loro uso. Come ogni organismo è buono e mirabile in se stesso per il fatto di essere una creatura di Dio, lo stesso accade con l'insieme armonico di organismi in uno spazio determinato che funziona come un sistema”* (LS 140).

L'uomo certamente non sbaglia a riconoscersi come una creatura speciale e, per così dire, un animale singolare. Il grande filosofo **Aristotele** dette una definizione celebre dell'uomo come **“animale razionale”**: l'uomo è un essere vivente e la sua vita corporea non è diversa da quella degli altri viventi, ma è caratterizzato da una dimensione spirituale che lo rende diverso da tutti gli animali, anche i più simili a lui. Secondo la Bibbia l'uomo, solo fra tutte le creature, porta in sé l'immagine di Dio, il sigillo del Signore. Questa divina immagine, però, non può legittimare un dominio incontrastato e tirannico. Troppo spesso, per giustificare lo sfruttamento irresponsabile e crudele dell'animale da parte dell'uomo, si ricordano le parole di Dio alla coppia primitiva: Dio li benedisse e Dio disse loro: *“Crescete e moltiplicatevi, riempite la terra e rendetevela soggetta, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e sopra ogni animale che si muove sulla Terra* (Gn 1,28).

“Questa - afferma senza mezzi termini **Laudato si'** - non è una corretta interpretazione della Bibbia come la intende la Chiesa. Anche se è vero che qualche volta i cristiani hanno interpretato le Scritture in modo

non corretto, oggi dobbiamo rifiutare con forza che, dal fatto di essere creati a immagine di Dio e dal mandato di soggiogare la Terra, si possa dedurre un dominio assoluto sulle altre creature. È importante leggere i testi biblici nel loro contesto, con una giusta ermeneutica [cioè, interpretazione], e ricordare che essi ci invitano a «**coltivare e custodire**» il giardino del mondo (cfr *Gn* 2,15)” (LS 67). I verbi “**assoggettare**” e “**dominare**” usati in *Gn* 1, 28 devono essere compresi in sintonia con lo stile paterno e provvidente della signoria divina. Il termine “**assoggettare**”, in ebraico *kâbash*, ha il significato di “**mettere il piede su qualcosa**” e può avere un senso violento, ma anche un senso pacifico, come il mettere il piede nella **Terra Promessa** (cfr. *Gs* 18, 1). Analogamente il verbo *râdâh* non significa soltanto dominare, ma anche regnare e può applicarsi all’atto del pastore che accompagna o guida un gregge.



**L’uomo è signore perché è stato fatto a immagine e somiglianza del Creatore e Signore del mondo, ma la sua signoria deve essere evangelica e, quindi, una signoria di servizio e di cura.** L’uomo ha il diritto di servirsi degli animali, ma deve pensare che sono creature amate da Dio, che hanno anch’essi il dono della vita e che possiedono, in modi e gradi diversi, via via che si sale nella scala zoologica, sensibilità,

intelligenza, memoria, capacità di soffrire. Gli animali hanno diritto di esistere e di esistere secondo lo stile proprio della loro specie. L’uomo ha il diritto di usarli come compagni nel suo lavoro, ma non di ucciderli con la fatica; ha il diritto di nutrirsi con i loro prodotti e di sacrificarli per cibarsene, ma non ha il diritto di allevarli con inaudite e prolungate sevizie dovute a biechi interessi economici; ha il diritto di servirsi della loro lana e delle loro pelli per ripararsi dal freddo, ma non di allevarli o farne strage per sfoggiare una pelliccia; ha il diritto di usarli nella ricerca scientifica, ma evitando dolori inutili e il loro impiego in ricerche insignificanti; ha il diritto di tenerli con sé come preziosa compagnia, ma non può obbligarli a vivere come se fossero umani perché l’animale ha diritto di essere animale, così come l’uomo ha diritto di essere uomo. Ogni intervento umano sull’ambiente deve tenere conto delle conseguenze sugli animali che lo abitano perché la “**casa comune**”, la Terra, è anche la casa degli animali e l’estinzione di intere specie animali, dai più piccoli ai più

grandi, sta assumendo le proporzioni di un vero e proprio biocidio. È vero che oggi alcuni sembrano essere più preoccupati degli animali che degli esseri umani, ma è anche vero che la durezza e la crudeltà verso gli animali sono scuola di durezza e crudeltà verso gli altri esseri umani.

Ancora una volta san Francesco ci è maestro. **Tommaso da Celano**, primo agiografo di san Francesco, scrive che *“la sua carità si estendeva con cuore di fratello non solo agli uomini bisognosi, ma anche agli animali senza favella, ai rettili, agli uccelli, a tutte le creature sensibili e insensibili”* (Vita Prima 77, FF 455).

Guardandosi intorno con occhi credenti, egli non vedeva la natura, ma vedeva il creato. Egli riconosceva nelle creature la mano del Creatore da cui tutti proveniamo e, perciò, *“chiamava col nome di fratello tutti gli animali”* (Vita seconda 65, FF 750).

I suoi Agiografi ci riferiscono tanti episodi del suo amore per gli animali e degli animali per lui: un uccellino donato da un pescatore non vuole lasciare le mani di Francesco finché il Santo non gli ordina di riprendersi la libertà; un falcone, sul monte della Verna, lo sveglia la notte per la preghiera; un fagiano ritorna sempre alla cella del Santo e non vuole neppure mangiare lontano da lui; una cicala canta per lui e insieme a lui per otto giorni, finché non viene congedata; ributta in acqua i pesci catturati; apre le gabbie degli uccellini prigionieri; libera un leprotto preso al laccio; nutre d'inverno le api.



Sappiamo dalle Fonti antiche che san Francesco sentiva una tenerezza particolare per gli agnelli perché nella Scrittura spesso Gesù viene paragonato a un agnello, simbolo dell'innocente ingiustamente ucciso. Alcuni episodi ci fanno comprendere a quali profondità giungeva l'anima di Francesco nel suo rapportarsi agli animali e, fra tutti, l'episodio spesso ricordato e variamente narrato della predica agli uccelli: a Bevagna essi si fermarono ad ascoltare la parola del Santo che ne rimase tanto meravigliato e stupito ripromettendosi da allora di predicare non soltanto agli uomini, ma anche agli animali. **Non solo, dunque, san Francesco amava gli animali ed era da loro riamato, ma egli voleva condividere con loro quanto di più prezioso possedeva, il Vangelo del Signore.**

# Riascoltiamo Madre Margherita

## RIPARARE PER PLACARE

Lettera inviata il 9 dicembre 1916 da suor **Maria Margherita**  
a suor **Teresa Calizzani**, superiora di Linate.

*Amata figlia in Gesù Suor M.T.*

*(...)*

*Ma lo vede in che tempi siamo? Che grave flagello è tuttora sul nostro capo!!! Plachiamo noi, sì, colle nostre preghiere mortificazioni conducendo sempre più santa la nostra religiosa carriera: il Divin Padre sdegnato giustamente con tutti noi. Bene ella saprà figlia mia quanto valore abbia dinanzi a Dio una vera religiosa.*

*Una di esse basta a salvare un'intera popolazione dalla morte Eterna. Dio di questa non mette a grande merito solo le pene che soffre, le fatiche che sostiene, le virtù che adopra, lo zelo per le sue affidate sieno persone interne che esterne, l'osservanza esatta delle Sante Regole, ma perfino i sospiri i passi i desideri di questa, tutto tutto raccoglie il caro Gesù per salvare anime che tanto Gli costano. Procuriamo sorelle di essere noi nel bel numero eletto di queste avventurate. Lo sia lei, mia cara, faccia tali le sue affidate; lo chieda che una di queste divenga anch'io miserella ed allora consoleremo Gesù, ripareremo a tanti oltraggi che placheremo sdegnato e diverremo davvero le sue predilette.*

*Noi siamo le Suore più piccine del mondo Cattolico (essendo Minime) e se vogliamo, come i bambini più piccoli attraggono con facilità le tante carezze del babbo e mamma, così possiamo fare noi. Oh Gesù buono! Rendi la nostra e Tua Congregazione la prediletta del Tuo Cuore.*

*Togli da essa quei membri che a Te non piacciono ed Essa svilupperà a meraviglia. Nelle intime sue preghiere ripeta spesso a Gesù quanto ho scritto qui sopra.*

*Non posso prolungarmi perché mi fa male; la notte del 5 scorso ebbi l'insulto gravissimo. Ora mi prendono questi attacchi di palpitazione più leggeri. Seguitino a pregare e Gesù l'esaudirà.*

*Sono qui quasi sola senza la mia Maestra e nell'ore del giorno tengo vicina a me una piccola Orfanella che guardi me e faccia la portinaia ma qualche volta la faccio anch'io.*

*Nutro fiducia che ella voglia proprio ad ogni costo farsi santa e sotto questa speranza mi sento per lei fiducia e l'amo tanto. Preghi per me e per le nostre suore e dica a Gesù come sopra. Quante pene povere Madri!*

*Tutto riesca alla maggior gloria del Signore.*

*Tante cose belle e sante alle mie suorine di costì ed alle altre della Lombardia quando le capiteranno.*

*Mille benedizioni a Lei ed alle altre tutte.*

*La bacio e nel Divin Cuore mi creda Sua Aff.ma Madre*

*Suor Maria Margherita Minima del Sacro Cuore*

Commento di Mauro Banchini

*Che grave flagello è tuttora sul nostro capo.* Seguono tre punti esclamativi. E, soprattutto, segue un invito: quello a tre comportamenti oggi decisamente fuori moda (pregare, mortificarsi, condurre una vita santa) in modo da *placare il giusto sdegno* divino nei confronti dell'umanità di allora.



Facile intuire a cosa si riferisse, madre Margherita, in questa sua lettera alla superiora di un luogo che oggi, a tutti noi, rimanda alla facilità di collegare le tante parti di un mondo oggi sempre più piccolo: **Linate**.

Affidando questa lettera a suor **Francesca Fiaschi** che stava per visitare quella comunità lombarda dove le “**Minime**” si erano insediate da qualche tempo, suor Margherita scrive il **9 dicembre 1916**: in piena guerra mondiale. **La prima**.

Pochi giorni dopo, per la precisione il **19 dicembre 1916**, si sarebbe conclusa in Francia una fra le più violente e sanguinose battaglie di tutto il fronte

occidentale: **la battaglia di Verdun**.

Le era stato dato, in codice, un nome che è tutto un programma (*Operazione Giorno del Giudizio*).

Gli eserciti di Francia e Germania si contrapponevano dal febbraio. Durò 10 mesi, quella battaglia. La stima dei morti parla di almeno 420 mila (un morto al minuto – racconta l'oscena contabilità – notte e giorno per tutta la durata della battaglia). 800 mila gli intossicati da gas tossici o comunque feriti.

E da allora **Verdun – nel Grande Est della Francia** – è diventato simbolo della prima guerra mondiale, la prima guerra con la morte di massa della storia. Interi paesi - si legge - rasi al suolo, boschi e colline bruciati

e cancellati in un paesaggio lunare di crateri scavati da mesi di bombardamenti, fra labirinti di trincee e selve di reticolati.

Nessun risultato apprezzabile – raccontano gli storici - sotto il profilo strategico e militare. Nessuno dei due schieramenti in lotta “vinse”, a Verdun.

Fu una **“battaglia non decisiva in una guerra non decisiva, una battaglia inutile in una guerra inutile”**.

\*\*\*



La guerra faceva danni enormi anche in Italia, soprattutto nel nostro Est. Ed è certo questo *il flagello* a cui si riferiva la nostra Beata che nelle prime quattro righe della lettera inanella ben due volte quel concetto (*consolazione*) destinato a diventare “marchio di fabbrica” dell’intero Istituto nato al Poggio davanti alla Villa di Lorenzo il Magnifico.

Perché chi fornisce *consolazione*,

non solo aiuta un altro ma finisce anche per stare bene. Per *godere*.

Ma sa anche che non è semplice *consolare* tutto e tutti.

Una consolazione certo difficile è quella davanti alla follia della guerra. In ogni momento, in ogni epoca, oggi come ieri. E purtroppo ieri come domani perché i potenti che decretano le guerre per poi mandarci a morire i più umili, troveranno sempre motivi e pretesti nuovi, aggiornati, per iniziare una nuova guerra.

Oggi che ancora siamo immersi in tante guerre capaci di insanguinare il mondo (di alcune ci accorgiamo, su alcune operano i media e su di esse fanno luce, di altre ne sentiamo parlare per caso, di altre ancora neppure sappiamo qualcosa), oggi restiamo colpiti quando qualcuno, in scenari di guerra, offre alle vittime una qualche *consolazione*.

Cerchiamo, a questo proposito, di prestare attenzione a quei piccoli episodi che ogni tanto bucano un sistema mediatico in genere poco attento

alle notizie buone. Perché **“buoni fatti di Vangelo”** accadono, anche oggi, perfino nei più raccapriccianti scenari di guerra. Roba che dà, appunto, *consolazione*.

Anche lo scenario odierno in Ucraina, quando a raccontarlo sono giornalisti - e giornaliste - sensibili non solo ai comunicati stampa delle propagande, potrebbe offrire occasioni buone per intercettare **“fatti di Vangelo”**.

\*\*\*

E' il concetto di *consolazione* che ha la capacità di attirarmi. Lo trovo talmente antico, direi quasi fuori moda, da risultare perfino simpatico. E sic-



come mi capita spesso, da giornalista, di giocare con i sinonimi e i contrari, vedo che il contrario di *consolazione* – mentre il sinonimo è **“conforto, incoraggiamento, sollievo, sostegno”** – il contrario è **“cruccio, pensiero, angoscia, disperazione, pena”**.

Quante, fra le persone che ci stanno accanto,

provano quel contrario di consolazione a cui sarebbe così semplice reagire fornendo uno fra i sinonimi della stessa parola! A volte basterebbe poco per confortare o incoraggiare. Basterebbe un sorriso, una telefonata, una visita, un ascolto, una semplice disponibilità. Anche perché poi, fatto lo sforzo per prestare quella talvolta minima attenzione verso un altro o un'altra, si finisce pure per stare meglio. Addirittura per godere!

Chi è che non lo ha provato? Fare un po' di bene, tutto sommato, conviene. Dopo si sta meglio. E non è che ci voglia poi molto per regalare *consolazione*. A occhio ci vuole di più per non accorgersi – fra quelle che ci passano accanto - di una qualunque *disperazione*.



Ma torniamo al *flagello tuttora sul nostro capo*. Quello per il quale, secondo madre Margherita, il buon Dio era *giustamente sdegnato con tutti noi*. In quel caso si trattava della grande e inutile prima guerra mondiale, ma di “*flagelli*” ne possiamo trovare – ieri e oggi, attualizzando – una infinità. In un mondo dove pochissime persone hanno denaro e potere che, messe su una bilancia, pesano come il potere e il denaro di altri miliardi di esseri umani, di “*flagelli*” ne possiamo trovare davvero tanti. E non è colpa del *Divin Padre* se ce ne sono così tanti e sempre di più osceni. Lui, che per noi inventò quella cosa strana chiamata “*libero arbitrio*” e che mandò perfino suo Figlio fra noi, ben sapendo che l’avrebbero ucciso come un malfattore, Lui non c’entra nulla con i “*flagelli*”. Di qualunque tipo. Quelli li determiniamo noi. Anche con certi, tanti, nostri silenzi. Compresi i flagelli che stanno cambiando il clima e provocando disastri da noi definiti “*estremi*”. E sempre più tali.

Non è colpa di Dio se noi siamo così fessi. Lui che ha avuto talmente tanta fiducia in noi da farci a sua immagine e somiglianza, giustamente è *sdegnato* con noi. Vorrei pure vedere! E’ la Sua fiducia che noi, liberamente, abbiamo tradito e continuiamo a tradire. Non è certo Lui ad averne colpa. Un po’ come quando ti capita, avendo un nipotino, di ascoltare la mamma avvertirlo che se corre troppo ai giardinetti poi suda e poi magari dopo sta male. Lui non sta certo a sentire le giuste ragioni della mamma (chi mai è stato a sentire la mamma davanti a certe antipatiche avvertenze?). Poi la mamma si arrabbia, anche perché tocca sempre a lei rimediare certi guai. E allora entra in funzione il nonno: tentare di *placare* la giusta arrabbiatura della mamma sta a lui. Lo fa con tanti modi. E in genere ci riesce.



Suor Margherita invita le sue sorelle a essere intermediarie fra i guai del mondo e il Padre Divino. Chiede loro di *pregare* e se non bastano le preghiere invita a *mortificarsi* ma soprattutto chiede che la *carriera religiosa* sia condotta in modalità *sante*. Tutti concetti che un secolo e più fa non facevano sorridere: appartenevano al linguaggio e al vissuto di quella

contemporaneità. Oggi non è più così. Almeno in buona parte degli spazi fisici da noi, oggi, occupati. Spazi dove tutto pare invitare al contrario, non certo al sinonimo.

Già la *“preghiera”* (quella a Dio. Per altri tipi di preghiera è diverso) è, oggi, roba strana. Le *“mortificazioni”* non vanno più di moda da un pezzo. Quanto alla *“santità”* il discorso è ancora più complicato. Un tritico che se uno si prova a declinarlo, quasi lo mettono in galera.

Eppure, in un tentativo di attualizzare concetti così all'apparenza desueti, rifletterci non sarebbe male. Né farebbe male. Un esempio contemporaneo di *mortificazione* che vedrei buono per chi scrive? Starsene un mese intero lontano dal web. In modo da recuperare una serenità e un equilibrio, ma anche una lentezza, oggi troppo spesso compromessi. Magari al Padreterno interesserebbe ben poco questo tipo di mini sacrificio personale. Magari interesserebbe più a chi scrive. A lui sarebbe più utile. Chissà. Proviamo a pensarci, per un attimo, in quali moderne *mortificazioni* ciascuno di noi potrebbe esercitarsi in un mondo che, al contrario, ci invita a essere sempre perfetti e patinati, belli e bulli?

Ciascuno si diverta, senza entrare troppo nel complicato terreno della *santità* a inventarsi per sé non solo spazi di preghiera individuale (che bello, a esempio, entrare in una chiesa deserta e starsene lì per qualche tempo. In silenzio) ma anche occasioni di mortificazione: concetto deliziosamente retrò, perfino uscito dal vocabolario comune; concetto declinabile (vedi gioco dei sinonimi) con *“umiliazione, penitenza, pentimento”*.

Che bello, tornando alla preghiera, farsi avviluppare dall'apparente lontananza dei Salmi e scoprirli poi, con il loro carico di sapienza, molto, ma molto, vicini alla nostra vita – *spesso impossibile, spesso bisognosa proprio di senso* - di tutti i giorni.

\*\*\*

Trovo significativo, proseguendo la lettura, quel passaggio di madre Margherita sul *“valore di una vera religiosa”*. Seguono dodici commoventi parole che rimandano al *“chiunque salva una vita salva il mondo intero”* iscritto negli antichi testi ebraici e ricordato, ad esempio, nel film Schlinder List.

*“Una di esse basta a salvare un'intera popolazione dalla morte eterna”*.

Agli occhi di Dio è sufficiente una *“vera religiosa”*. Basta lei per convincerlo a non insistere in un bilancino che in effetti sarebbe molto pericoloso, in una contabilità che porterebbe alla catastrofe.

Seguono concetti ancora, oggi, all'apparenza fuori luogo: **le pene, le fatiche, le virtù, lo zelo** (l'osservanza stessa delle Regole). Tutta roba, nella quotidiana vita religiosa di queste suore *“Minime”*, che Gesù *mette a grande merito* nella volontà di *salvare anime che tanto Gli costano*.

Ma non si ferma qui, il Figlio di Dio: di quella *vera religiosa* Lui raccoglie anche altro. Raccoglie perfino *i sospiri i passi i desideri*. Notare l'assenza di virgole.

Una spiritualità, quella di Margherita Caiani, che colpisce. Non è fondamentale – ieri e soprattutto oggi - che le sue suore siano tante, che abbiano grandi numeri, grandi strutture. La cosa essenziale è essere, diventare, *miserelle*. In modo da *consolare* Gesù, da *riparare ai tanti oltraggi* che Lui riceve, da *placare il suo sdegno*.

Qui troviamo la perenne attualità delle *suore più piccine del mondo cattolico*. Qui troviamo il significato sempre attuale di una comunità che in quel periodo lontano si espandeva ovunque in Italia mentre oggi è chiamata ad altri contesti, ad altre sfide. Ad altri numeri. Tenendo però sempre presente quella faticosa tensione verso l'importanza del *“riparare”*.



Ovvero – nel gioco dei sinonimi – **rimediare, risarcire, riscattare, aggiustare, accomodare, sistemare. E rigenerare.**

Qui non siamo soltanto a un secolo fa. Non è lampada spenta. O tradizione inutile. Qui siamo nel cuore della contemporaneità. Basti pensare a quelle forme di *“economia circolare”* dalle quali in molto ci aspettiamo la salvezza del mondo intero. Di un mondo rovinato non certo dalla *riparazione* (e dai riparatori) ma dal suo contrario: dalla distruzione, dal degrado, dal deterioramento (e dai distruttori).

E' dagli scarti, dalla ricostruzione o dalla rigenerazione, come sempre ci ricorda

Francesco, che può nascere il vero nuovo in un mondo che sta morendo,

soffocato dalla troppa roba, anche perché tutti ormai siamo abituati a consumare cose spesso inutili e a gettare prodotti a cui invece potremmo restituire vita. C'è una grande e attuale lezione, per le religiose e per ciascuno di noi che facciamo parte della comunità ecclesiale, da questo invito a **“riparare”** e a **“placare lo sdegno”** del Creatore. Restando minime e *minimi* come quei bambini piccoli davanti ai quali è facile capire l'importanza di una semplice *carezza*.

\*\*\*

Non manca neppure il realismo, in questa lettera di madre Margherita, quando usa una sincerità forte per chiedere a *Gesù buono* un qualcosa di effettivamente singolare, che non ti aspetteresti: nientemeno che di *togliere dalla Congregazione quei membri che a Te non piacciono*. Tanto bene voleva, la madre, a questa sua creatura, la Congregazione, da rendersi conto che poteva esserci pure qualcosa da tagliare e da cambiare perfino nel suo interno: perfino fra qualche sorella. E chissà quale dolore può provare un fondatore vedendo che qualcosa, nell'opera da lui fondata, funziona storto. Argomento – il rapporto fra carisma iniziale e vicende successive - di una attualità perenne, sia nella Chiesa che nelle organizzazioni civili.

Nel nostro caso, suor **Maria Margherita Minima del Sacro Cuore** non nasconde, infine, *l'insulto gravissimo* che tanto male le stava procurando: le palpitazioni a quel suo cuore (quello con la “c” minuscola). Era già arrivata nella parte finale della sua vita terrena. Cinque anni dopo non avrebbe più potuto scriverne altre, di lettere alle sue *suorine*. Avrebbe continuato a scrivere, da Lassù, ma in altro modo. Magari contenta perché il sogno di quella lettera scritta alla superiora di Linate (vedere l'orfanelletta portinaia *farsi santa*) aveva fatto passi in avanti per avverarsi. Chissà. La cosa certa, da questa lettera di 107 anni fa, resta l'esortazione di Margherita alle sue suore, ma più in generale a tutti noi, a *riparare per placare*: ad agire per rasserenare, a fare il nostro individuale dovere per far stare tutti quanti meglio e per togliere **“ira e sdegno”**. Toglierla al buon Dio ma toglierla anche a chiunque fra noi. Per vivere, tutti, meglio. Perfino per arrivare a godere.

*Esortazione che valeva 107 anni fa. Esortazione che varrà sempre.*

## Brasil Terra de Santa Cruz

*Diacono José Ribamar Oliveira Lima*



**L'isola di Vera Cruz è stato il primo nome dato al Brasile.**

Questo perché la spedizione di **Pedro Álvares Cabral** trasportava frammenti di quella che doveva essere la vera croce su cui Cristo fu crocifisso.

**"I comandanti delle grandi navi avevano sempre dei resti della croce, a causa della forte religiosità degli europei"** (Maria Vicentina do Amaral Dick). Per questo motivo, molte delle terre scoperte a quel tempo, furono chiamate **Vera Cruz o Santa Cruz**, un'allusione alle reliquie benedette della croce, portate dalle navi più piccole: **nel 1504**, l'isola di Vera Cruz venne chiamata **Terra de Santa Cruz**.

**Il Brasile è un paese di grande diversità socio-culturale, ambientale e religiosa. Questa diversità è il risultato della mescolanza di diverse etnie, culture e tradizioni nel corso della storia del Paese.**

Il **Brasile**, ufficialmente **Repubblica Federale**, è uno Stato sovrano dell'America meridionale. Con una superficie di 8.515.514 km quadrati, è per estensione il primo Paese del Sudamerica, il terzo delle Americhe e il quinto del mondo.

La maggior parte del Paese si trova nella zona tropicale, con la foresta amazzonica che copre **3,6 milioni** di km quadrati del suo territorio, dove le stagioni non sono particolarmente ostili dal punto di vista climatico, e che grazie alla sua vegetazione e al clima, ne fanno uno dei paesi con il maggior numero di specie di animali nel mondo.

Precedentemente abitato da indigeni, fu scoperto dagli europei nel 1500, da una spedizione portoghese guidata da **Pedro Álvares Cabral**. Dopo il trattato di Tordesillas, il territorio brasiliano fece parte del Regno di Portogallo, da cui ottenne l'indipendenza il 7 settembre 1822. La sua attuale Costituzione, formulata nel 1988, definisce il Brasile come una repubblica federale presidenziale, formata dall'unione del Distretto Federale e dei 26 stati federati. La sua prima capitale fu Salvador, che fu sostituita da Rio de Janeiro fino a quando non si fece una nuova capitale: **Brasilia**.

Anche se i suoi 217.684.800 milioni di abitanti rendono il **Brasile il settimo stato più popoloso del mondo**, complessivamente lo stato ha una bassa densità di popolazione: la maggior parte dei brasiliani è concentrata lungo la costa, mentre nell'entroterra è relativamente poco abitato, soprattutto in virtù della presenza della foresta amazzonica. La lingua ufficiale è il portoghese. **La religione più seguita è il cattolicesimo, il che fa del Brasile lo stato con il maggior numero di cattolici al mondo**, seguita da una crescita notevole del pentecostalismo. Quella brasiliana è considerata una società multietnica, essendo formata dai discendenti di europei, indigeni, africani e asiatici.

Il Brasile è una delle economie a più rapida crescita economica le cui riforme hanno dato un nuovo riconoscimento a livello internazionale al paese, sia in ambito regionale sia mondiale e nonostante tutto, è il terzo paese più diseguale dell'America Latina, per la ingiusta distribuzione del reddito del paese.

### **Paese multiculturale**

La cultura brasiliana è diversificata e, pur essendo vasta e ampia, diventa uno status symbol per le élite, che selezionano arbitrariamente ciò che dovrebbe o non dovrebbe essere consumato, relegando ciò che non è





stato selezionato dalla produzione culturale. Inoltre, la nostra ricca cultura popolare contrasta con la nostra gente, che spesso è privata delle cose basiche e fondamentali per la sopravvivenza. Si sente spesso dire che il Brasile è un paese misto, con una vasta cultura e credenze religiose sincretiche. Infatti, la formazione etnica del popolo brasiliano è avvenuta, in primo luogo, con il meticcio tra popoli africani, europei e indigeni. Nel corso del

tempo, dall'inizio della repubblica, il **Brasile ha accolto immigrati** provenienti da **Italia, Giappone, Germania** e altri paesi sudamericani. Ciò non fa altro che dimostrare che, intendendo cultura come concezione generale che coinvolge gli usi, i costumi, la cucina, le credenze e lo stile di vita in generale di un popolo, **il Brasile è davvero vasto.**

Sotto l'aspetto **socio-culturale**, come già detto, il **Brasile** è noto per il suo **meticcio razziale**, che ha dato origine a una popolazione con caratteristiche fisiche e culturali diverse. Inoltre, il Paese presenta una grande disuguaglianza sociale, con una parte significativa della popolazione che vive in condizioni precarie, mentre un'altra parte gode di un elevato standard di vita. Questa disuguaglianza si riflette in vari aspetti della società, come l'accesso all'istruzione, alla sanità, all'alloggio e all'occupazione. Per quanto riguarda l'ambiente, il **Brasile è un paese dalla grande biodiversità**, con una varietà di ecosistemi, come **la Foresta Amazzonica, il Pantanal, la Foresta Atlantica, la Caatinga e il Cerrado.**

Tuttavia, preservare questi ecosistemi è stata una sfida, a causa del diligente sfruttamento delle risorse naturali, come la deforestazione, l'inquinamento e l'uso eccessivo dell'acqua. Queste attività hanno impatti negativi sull'ambiente, come la perdita di biodiversità, il cambiamento climatico e la scarsità di risorse naturali.



## Religiosità del Brasile

Sotto l'aspetto religioso, il Brasile è un paese plurale, con una grande diversità di credenze e religioni. **La religione predominante è il cristianesimo**, con la maggioranza della popolazione che si identifica come cattolica, mostrando la sua religiosità vissuta attraverso soprattutto di pellegrinaggi, devozioni, processioni e altre espressioni popolari di fede. Vale ricordare che il Brasile è anche un paese consacrato alla **Madonna di Aparecida**, a cui il popolo, in

particolare i più bisognosi, ricorrono con frequenza, poi seguono i protestanti che si identificano come evangelici.

Vi è però anche una significativa presenza di religioni di origine africana, come il Candomblé e l'Umbanda; gli indigeni hanno la loro religione con una connotazione sul sacro, cercano di rispettare la terra, evocano il dio della pioggia e piangono quando la madre terra soffre qualche male, credono anche negli spiriti, ed esiste l'ebraismo, l'islamismo e il buddismo. Questa diversità religiosa si riflette nella cultura brasiliana, con feste, riti e celebrazioni che mescolano tradizioni e credenze diverse.

In breve: **il Brasile è un paese caratterizzato dalla diversità socio-culturale, ambientale e religiosa**. Questa diversità porta ricchezza e complessità alla società brasiliana, ma anche sfide, come la disuguaglianza sociale, la preservazione dell'ambiente e il rispetto della libertà religiosa. È importante che questi temi siano affrontati in modo consapevole e responsabile, puntando a costruire una società più giusta, sostenibile e tollerante.

## Dies Natalis della Beata M. Margherita Caiani

*Sr Tamires Oliveira*



Ogni anno, in memoria del **Dies Natalis** della nostra fondatrice **Beata Maria Margherita Caiani, a Dom-Pedro-MA** organizziamo un **triduo** in preparazione alla festa. Anche quest'anno la ricorrenza è stata preceduta da celebrazioni, da momenti di riflessione e di lode finalizzati a incoraggiare e rafforzare spiritualmente la comunità e a prepararla a una buona espe-

rienza di questo evento. Nei giorni precedenti, noi suore insieme ai laici devoti di Madre Caiani, abbiamo percorso le strade della comunità recitando nelle case i misteri del Santo Rosario, terminando con la celebrazione della novena; al termine di ogni percorso si condivideva il tè offerto da una laica della comunità, creando così anche uno spazio di fraternizzazione.

Tutte le sere, **dal 5 all'8 agosto**, abbiamo avuto la **Santa Messa** celebrata da diversi sacerdoti, della **diocesi di Grajaú**, che si sono resi disponibili anche per le confessioni. La vigilia abbiamo organizzato un momento di festa e di catechesi con i bambini di due scuole della città, per far conoscere di più Gesù e la nostra Fondatrice. Il giorno 8 mattina, abbiamo avuto la Messa celebrata da **don Edgar** con gli anziani e gli ammalati, preceduta dalle confessioni; a conclusione, la Comunità ha offerto la colazione a tutti gli anziani e ai loro accompagnatori presenti.

E alle ore 15 abbiamo avuto un incontro con i giovani di una scuola per vivere un momento di spiritualità, riflettendo sul **Vangelo del Buon**



**Samaritano**, che rappresentava ora se stessi come l'uomo ferito e ora come il Buon Samaritano che va in soccorso al prossimo.

Il tema affrontato in questi giorni è stato: **Con Madre Caiani viviamo la nostra vocazione e sinodalità, dono e grazia di Dio.** Avendo come spunti di riflessioni il brano: **“Cuori ardenti, piedi in cammino.”** (cfr Lc

24,32-33) e insieme tutte queste esperienze ci hanno aiutato a mettere in pratica più intensamente il carisma lasciato dalla nostra Fondatrice e ci hanno dimostrato quanto amore queste persone nutrono per lei perché, oltre alla grande quantità di fedeli presenti per lodare e ringraziare, ci sono stati anche quelli dediti a lavorare e fare donazioni per garantire che tutto si svolgesse nel miglior modo possibile.

Siamo grate a Dio per questo grande dono fatto a noi **Minime e alla Chiesa.**

**“Secoli eterni non bastano per dirti: grazie, Signore”.**



## Ripartire dal Carisma

*Massimo Mattei, Direttore della RSA Guidi Raggio*

Dopo i difficili anni della pandemia, in cui le strutture per anziani sono state chiuse ermeticamente, per la **RSA Guidi Raggio, in Firenze**, la festa di **sabato 27 maggio** è stata la **“Festa della riapertura”**.

**La cooperativa Il Borro**, che attualmente gestisce la struttura per non autosufficienti, ha deciso di ripartire dal carisma di chi ha voluto questa opera di assistenza e cioè da un momento di condivisione con le **Suore Minime del Sacro Cuore**.

Per noi è sempre stata chiara la necessità di proseguire un percorso, mantenendo viva la memoria del carisma che sta alla base della storia della struttura. È nata così un'intensa collaborazione tra la **Cooperativa Il Borro e l'Istituto delle Minime del Sacro Cuore**. Nell'organizzazione della giornata, è stato determinante il contributo del Comitato **“Oltre il Centenario”** che organizza molte delle iniziative culturali dell'Istituto.

**Sabato 27 maggio, Festa di Pentecoste**, nel giardino di **Guidi Raggio** è stata celebrata la Santa Messa ed esposta la reliquia della Beata Caiani. E' stata brevemente raccontata la sua storia e, infine, c'è stato un bel momento conviviale di condivisione tra suore, membri del Comitato *Oltre il Centenario*, responsabili, operatori, parenti e gli anziani ospiti.

Insieme a chi si occupa dell'animazione, nelle settimane precedenti abbiamo lavorato con gli ospiti riprendendo la storia della Beata e della struttura, abbiamo preparato i centrotavola del rinfresco e imparato i canti che poi i fratelli **Gabriele e Samuele Cecchi** hanno guidato durante la celebrazione.

Ogni giorno ognuno di noi ha mille preoccupazioni, sollecitazioni, cose e impegni da sbrigare; ecco, la giornata del 27 maggio ha aiutato tutti a riflettere sul senso della vita e sulle finalità delle nostre azioni.



Beata Maria Margherita Caiani



## “Rimanere” di fronte a Gesù

*Piccola agenda dei giorni del triduo in  
preparazione alla solennità del Sacro Cuore*

*Simone Panci*

E' una serata gradevole, quella di **venerdì 16 giugno**. Nel piazzale dell'**Istituto delle Minime Suore**, dove tutto è pronto per la Celebrazione Eucaristica della solennità del **Sacro Cuore di Gesù**, qualcuno è arrivato portandosi dietro o sulle spalle un maglione, per paura di una leggera brezza di vento estiva che sta spirando insistentemente dal tardo pomeriggio e che contribuisce a spazzare via le ultime nubi rimaste.

Arrivano tutti, poggesi e non. Arrivano come sempre alla spicciolata. Si cerca un posto libero su una delle numerose sedie collocate nel piazzale durante il pomeriggio; poi due chiacchiere col vicino. Con qualcuno ci si saluta da lontano, un breve cenno con la mano per darci appuntamento alla fine della celebrazione che a breve avrà inizio; un saluto a l'una o l'altra suora con uno scambio rapido di confidenze: c'è anche chi ironizza sulla frescura che il mese di giugno ci ha regalato quest'anno, in barba al tanto annunciato cambiamento climatico, non sapendo che da lì a qualche giorno staremo per quasi due mesi seduti su un braciere ardente.



Questo è il clima di una piazza che si ritrova ogni anno, per un appuntamento amato dai poggesi e non solo; si celebra, in fondo, l'ultima grande solennità dopo il tempo di Pasqua e che per certi aspetti nella nostra piccola comunità, fissa tradizionalmente l'inizio dell'estate, e segna anche, in un certo senso, la messa in pausa di tante attività pastorali. C'è davvero una fedeltà dei poggesi a questa solennità, di anno in anno, di generazione in generazione, un po' dovuta all'affetto sempre vivo per le suore minime, un po', mi piace pensare, al fatto che **il messaggio del Cuore di Gesù è penetrato profondamente in questo paese**, in queste strade e nelle radici e nel carattere di questa gente.

**Il Sacro Cuore di Gesù:** una ricca e profonda spiritualità propagata con tanta passione e testimonianza di vita da **Madre Caiani più di 100 anni fa** e che nonostante i tanti cambiamenti intercorsi in questi anni nel nostro paese, molto di quel messaggio è davvero **rimasto**.

Ecco: **Rimanere**. E' il verbo che si addice a questa giornata. La seconda lettura che viene proclamata nella liturgia della Parola è uno dei passi più belli della prima lettera di San Giovanni e il verbo rimanere, in quei pochissimi versetti, viene proclamato ben cinque volte.

**“Chi rimane nell'amore rimane in Dio”**, chiosa l'apostolo alla fine del testo.

Rimanere è in fondo il **verbo della fede**, è il verbo più importante del discepolo di Cristo, è il verbo del cammino che prosegue e progredisce nonostante tutto.

Rimanere è il **verbo dell'amore**: è' il **verbo del Cuore di Gesù**.

E' il Cristo che rimane sulla Croce quando tutti dicono di scendere.

E' il Cristo che rimane davanti a Pilato in un sordo dialogo.

E' il Cristo che rimane a farsi insultare dai soldati, in quel porgere l'altra guancia, predicato ai suoi non molto tempo prima.

E' il rimanere di Gesù spossato in un Getsemani ormai addormentato e deserto di umanità.

E' il Gesù ricco in misericordia che rimane solo con la peccatrice perdonata, mentre tutti se ne vanno lasciando a terra i loro sassi bugiardi.

Rimanere è il **verbo di chi resiste.**

**Resiste amando.**

E' il verbo che risuona stasera nella nostra piazza e che vuole essere portato a casa. In ogni casa.

Ma è anche il **verbo di Madre Caiani.** Colei che rimane nella carità, fra la sua gente trasformando la sua vocazione in una storia di popolo.

E' il rimanere di Madre Caiani imperterrita al capezzale dei moribondi, immersa nella sua preghiera feconda e testarda di quelle ultime ore.

E' il suo rimanere davanti al Tabernacolo: il suo luogo preferito di preghiera. Alle suore ripeteva *“Cercatela spesso la vostra Madre, la troverete ai piedi del tabernacolo dove vorrebbe passare tutta la vita”.*



Personalmente mi torna spesso alla mente questa frase di Margherita quando mi trovo davanti al Santissimo, e proprio quest'anno per la seconda volta consecutiva, la solennità del Sacro Cuore è stata preceduta da tre giorni di adorazione eucaristica continua, giorno e notte.

Il **Rimanere davanti al tabernacolo** con la cappella sempre aperta, è diventato per molti un tempo di grazia, un luogo ideale per prepararsi alla solennità.

E si è visto, durante questi tre giorni, un susseguirsi di fedeli ad ogni ora che, chi con in mano il suo breviario, chi con il Rosario, chi con un umile libretto vecchio e stropicciato di preghiere, e chi più modernamente, con la App aperta di preghiere sul telefonino.

E' stato un flusso leggero e costante per tutto il tempo: un momento di sosta e di silenzio nel turbinio delle giornate.

Quando si trattò di conservare nella **Cappella di Casa Madre il SS.mo Sacramento**, Margherita Caiani era talmente trepidante - racconta **Felice Rossetti** nella sua biografia - che quasi quasi era contraria. Infatti la sua umiltà la faceva ritenere indegna; ma quando dalla Santa Sede giunse l'autorizzazione ne fu felice. La sera di quel primo giorno si confido con la sua Assistente: *“Bepina mia, pensi che abbiamo proprio Gesù sacramentato sotto il nostro tetto! Che grazia! Come si potrà dormire e andare a letto questa notte?”*

Chissà, probabilmente in quelle notti del 14 e del 15 giugno dove alcuni sono rimasti in adorazione silenziosa, senza dormire, nelle ore più difficili della notte, su qualche panca c'era anche Madre Caiani, anzi c'era sicuramente, fedele a quella sua affermazione e a quel desiderio di tanti anni fa.

**Rimanere fedelmente davanti all'Eucarestia** è in fondo fare quell'esperienza di Elia sul monte Oreb descritto nel primo libro dei Re: è, come lui, sentire la presenza di Dio non nel tuono, nel terremoto, nel frastuono dei grandi eventi ma nella brezza di un vento leggero, che solo chi ha orecchi buoni ed allenati può sentire.

Nell'enciclica Ecclesia de Eucharistia scrive San Giovanni Paolo II: *“Se il cristianesimo deve distinguersi, nel nostro tempo, soprattutto per l'arte della preghiera, come non sentire un rinnovato bisogno di trattenerci a lungo, in spirituale conversazione, in adorazione silenziosa, davanti a Cristo presente nel Santissimo Sacramento? Quante volte, fratelli e sorelle, ho fatto questa esperienza, e ne ho tratto forza, consolazione, sostegno!”*

**Forza, consolazione, sostegno:** sono i doni che ci portiamo a casa da questi giorni vissuti intensamente; sono il dono del Risorto che non verranno mai meno, anche quando tutto intorno a noi sembra crollare. Sono i frutti più preziosi di quell'instancabile **silenzio ricco di parole**, con il quale rimaniamo cuore a cuore davanti a Gesù.

## Eventi significativi da San Casciano

La parrocchia di **Decimo**, dal **12 luglio**, è stata animata da circa **150 ragazzi** che hanno aderito all'oratorio estivo.



Il tema **“Tu per tutti”**, approfondito con brani evangelici, mimati e cantati, ha coinvolto i partecipanti e i rispettivi animatori, evidenziando la preziosità e l'entusiasmo per la comunità che tutti siamo chiamati a costruire.



Noi suore, nella solennità del **Sacro Cuore**, abbiamo avuto la gioia di **rinnovare i voti**, circondate dagli ospiti della Rsa, da alcuni parenti e dai padri cappuccini.

L'**Eucarestia** è stata presieduta dal parroco **Don Massimiliano**. Occasioni come queste sono momenti di grazia soprattutto per questi fratelli, momenti che aiutano a vivere le loro giornate attraversate da solitudine.



# MiniMemories 2023

*Alessandro Monnetti, ex alunno*

A **Rufina** un evento straordinario ha catturato, nel mese di giugno, l'attenzione della comunità locale, unendo giovani e anziani per celebrare e onorare l'impronta formativa e sociale lasciata dalle suore **Minime del Sacro Cuore**. L'iniziativa, promossa dal gruppo giovani della Parrocchia con il sostegno appassionato del parroco, **don Luca Meacci**, ha trasformato l'**8 giugno** in una serata indimenticabile al **Piccolo Teatro**, mentre la domenica successiva è stata celebrata la Messa presieduta dal **Vescovo Stefano Manetti** e seguita da un pranzo comunitario nei locali parrocchiali dell'oratorio.



La presenza delle suore minime è stata un capitolo importante nella storia di Rufina. Per decenni, queste donne hanno dedicato la loro vita al servizio della comunità, svolgendo un ruolo cruciale nell'educazione e nella formazione dei giovani rufinesi. Il loro contributo è stato così significativo che anche le generazioni successive, che non hanno avuto l'opportunità di conoscerle personalmente, sentono ancora la loro influenza positiva.

La serata del 8 giugno al Piccolo Teatro è stata un momento di testimonianze e ricordi commoventi. Molte persone, attraverso i loro interventi, hanno condiviso le loro storie personali di interazioni con le suore minime e come queste figure carismatiche hanno influenzato la loro formazione e il loro percorso di vita. Le emozioni erano palpabili mentre le parole di gratitudine e affetto riempivano la sala.



La **Messa del Vescovo Stefano**, la domenica successiva, ha dato l'opportunità alla comunità di riunirsi ancora una volta, questa volta in preghiera, per ringraziare le suore minime per il loro servizio generoso.

La presenza del Vescovo ha dato un ulteriore significato spirituale all'evento, sottolineando l'importanza della loro eredità religiosa e sociale.

La partecipazione della **Madre Generale suor Annalisa Colli**, che è giunta a Rufina insieme ad alcune consorelle, comprese alcune ex maestre che hanno vissuto nella comunità, ha reso l'evento ancora più speciale, fornendo un collegamento diretto con il passato e un forte legame con il presente.

È stata un'occasione straordinaria di condivisione, riflessione e gratitudine che ha dimostrato come l'impegno instancabile e l'amore per la comunità delle suore abbia lasciato un'impronta indelebile nella storia e nell'anima di Rufina: **una ricca eredità che speriamo continui a influenzare e ispirare le vite delle persone.**

# Un nuovo slancio di Santità

*Sr M. Ferdinanda Marcassoli*



*Un nuovo slancio di santità:* ecco il filo conduttore che ha attraversato il tempo della convocazione in assemblea e durante gli esercizi spirituali, **dal 6 al 16 luglio u.s., a Chiusi della Verna, presso “Villa delle rose”**. Tempo favorevole e prezioso per ogni responsabile di comunità che, staccando dalla routine quotidiana, ha potuto immergersi nel silenzio dello Spirito e contemplare a fondo la **Parola**, resa più accessibile dai vari relatori.

Sorprendente ed incisivo l'intervento del biblista **padre Salvatore Sessa mdm** che, con metodo dialogante, ci ha portato a cogliere elementi significativi biblici per una rinnovata comprensione della vita consacrata. A seguire **padre George Horta ofm** che, esperto conoscitore del nostro Istituto, ci ha accompagnato con grande cuore e spunti interessanti, destinati a risvegliare in noi l'attenzione e la creatività di fronte ad un mondo in continuo mutamento. La profonda conoscenza biblica e la testimonianza ineccepibile della persona di **don Daniele Rossi**, ci hanno impegnato in una ricerca contemplativa attraverso il vangelo di Luca.

A coronamento di questo tempo di Grazia, ci è stato donato il pellegrinaggio a **Loreto**, dove abbiamo potuto sostare in preghiera dentro le mura della **Santa Casa**. A Maria, la Madre del Vangelo vivente, abbiamo affidato il cammino della Chiesa e del nostro Istituto, come pure le sofferenze di ogni uomo e di ogni donna, chiedendo per tutti speranza e consolazione.

## Maria si alzò e andò in fretta

*Il gruppo Giova*

**"Maria si alzò e andò in fretta"** (Lc 1,39). Ecco la frase che molti giovani cattolici portano nei loro cuori da settimane. È il passo del vangelo di Luca che ha guidato tutta la **GMG** di quest'anno, tenutasi a **Lisbona dall'1 al 6 agosto**.

Questo è l'invito che ci è stato rivolto, questa è la chiamata donata da Dio ad ogni ragazzo e ragazza, questo è l'atteggiamento che dobbiamo tenere nei confronti dell'umanità intera; un invito a lasciarci travolgere dalla voglia di vivere nella luce, dal desiderio profondo di diventare custodi gli uni degli altri, dalla fretta di testimoniare l'amore di Dio per le Sue creature senza alcun timore o esitazione, come fece Maria la quale, appena ebbe saputo che sarebbe diventata la Madre di Dio, corse ad annunciare la Grande Gioia.

Queste sono le parole sulle quali anche noi ragazzi del **Gruppo Giova della parrocchia di S. Maria del Rosario**, già prima della partenza per



il Portogallo, ci siamo trovati a meditare con costanza e partecipazione. Adesso siamo pronti a condividere tutto quello che abbiamo sperimentato sulla nostra pelle nei giorni della **GMG**, affinché tutti sappiano che lo Spirito Santo è presente, che anima la nostra esistenza e in essa opera senza stancarsi mai.



Non solo desideriamo portare testimonianza della ritrovata felicità a tutta la nostra comunità di **Poggio a Caiano**, ma anche dimostrare la nostra gratitudine verso le **Suore Minime del Sacro Cuore** che, con la dolcezza inesauribile che le rende madri ed esempi autentici di

fede, hanno dato ad ogni ragazzo del gruppo un supporto spirituale fondamentale.

Forse, se questa vicinanza non ci fosse stata dimostrata, non avremmo avuto modo di accogliere a cuore aperto le grazie ricevute durante il cammino. Speriamo con tutto il cuore di poter continuare ad interfacciarci con loro, per coltivare sempre più il rapporto che ci lega a Cristo.



## Appuntamento atteso e partecipato

R.



**SUORE FRANCISCANE MINIME DEL SACRO CUORE**  
**7 AGOSTO 2023 ORE 21.00**  
ROSARIO MEDITATO  
con Madre M. Margherita Caiani  
presso la GROTTA

**8 AGOSTO 2023 ORE 21.00**  
CELEBRAZIONE EUCARISTICA  
nel Dies Natalis di Madre Caiani  
presieduta da Fra Livio Crisci  
Ministro Provinciale OFM Toscana  
presso il PIAZZALE dell'Istituto

Come ogni anno, la sera dell'8 agosto - **Dies Natalis di Madre M. Margherita Caiani** - è stata molto partecipata. Tanti i poggesi che hanno scelto di tornare dai luoghi di villeggiatura per poter vivere questo forte momento di comunione fraterna, uniti nella memoria della nostra cara Beata.

Nel piazzale della Casa Madre, la S. Messa è stata presieduta da **Fra Livio Crisci**, Ministro Provinciale OFM Toscana che ha invitato i numerosi presenti a riflettere sulla prima parte della vita di Madre Margherita, quando ancora si chiamava Marianna e lavorava nella

bottega di sali e tabacchi del fratello.

La giovane aveva una vita molto simile alla nostra. Aveva le stesse preoccupazioni, gli stessi problemi quotidiani, ma era animata da uno slancio particolare verso le situazioni che richiedevano l'urgenza di un rimedio. *“Il padre di Marianna – ha detto Fra Livio – lavorava come fontaniere alla Villa Medicea di Poggio a Caiano, la mamma era una casalinga. Era una famiglia di persone comuni, con le problematiche quotidiane tipiche di ogni nucleo familiare. Ma Marianna cercava il senso profondo della sua esistenza e andò a cercare una risposta in monastero, tra le benedettine. Ma non era fatta per la vita di clausura. Sentiva l'impulso che la spingeva a uscire per aiutare i malati, i poveri, i bambini, gli anziani”.*

E così fondò un nuovo Istituto religioso, con quello stesso slancio che avranno poi le sue **Suore Francescane Minime del Sacro Cuore** anche nei periodi più difficili della storia, quando hanno dovuto dimostrare fede incrollabile e coraggio straordinario: durante la Prima Guerra Mondiale, sotto i bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale, nell'azione missionaria dell'Istituto che ha portato le Minime ad operare **in Brasile, in Egitto, in Sri Lanka, in Giordania e in Terra Santa**.

*“Quando ci sembra che le difficoltà della vita siano insormontabili – ha ribadito Fra Livio – allora pensiamo alla Beata Caiani. Anche nei momenti più duri, lei ha trovato la forza della speranza. E noi possiamo imparare la speranza proprio dalla testimonianza dei santi. E' una spinta che va oltre ogni difficoltà. Con questo spirito autenticamente evangelico, la nostra vita diventa bella! Sentiamo che c'è il bisogno, infatti, di vivere il nostro battesimo in modo autentico, di vivere una vita che valga la pena di essere vissuta perché ha il sapore delle cose belle, quelle vere, quelle che riempiono il cuore, quelle che non passano, quelle che ti fanno sentire fratello e sorella del prossimo”.*

**Fra Livio** si è soffermato sia sulla devozione che la Beata Caiani aveva per il Sacro Cuore, sia sulle opere di carità che esercitava a favore dei più bisognosi. Queste due coordinate sono le stesse proposte dal passo del Vangelo letto durante la celebrazione: *Marta e Maria, la dimensione orizzontale della carità e quella verticale della contemplazione, due dimensioni che in Marianna, in totale adesione al disegno di Dio, hanno trovato piena attuazione*. Fra Livio ha concluso con un pensiero per le vocazioni e una sentita preghiera affinché ci siano giovani pronte a rispondere ‘sì’ alla chiamata del Signore, pronte a dedicare la loro vita a Dio e agli altri per continuare il cammino dell'Istituto nella storia e per rimediare alle piaghe della società e del mondo.

## Fare animazione in casa di riposo

*Il team educativo della Casa di Riposo  
"Lina Erba" di Porlezza*



Tanti ancora continuano a chiedersi cosa significhi **fare animazione in una Casa di Riposo**.

E' risaputo quanto siano fondamentali le cure mediche, così come le prestazioni assistenziali e

le amorevoli cure quotidiane, indispensabili a garantire una vita dignitosa ai nostri anziani.

Però, effettivamente, l'attenzione alla qualità dell'occupazione del tempo libero degli anziani ospiti nelle residenze è materia abbastanza recente.

Le attività di animazione che si occupano degli aspetti **cognitivo, ricreativo e sociale** dei nostri ospiti, possono essere considerate come **"il sale che condisce una nutriente minestra"**.

Nella nostra **Casa di Riposo in Porlezza (Como)**, il team educativo, in collaborazione con altre figure professionali come le **Fisioterapiste** e con il supporto delle **Operatrici Sanitarie**, cerca continuamente di fornire ai nostri ospiti un ventaglio di proposte varie e stimolanti, con l'obiettivo di migliorare e **"addolcire"** la permanenza nella struttura. Preziosa, inoltre, la collaborazione dei nostri cari **Volontari**, che ci ha permesso, quest'anno in particolar modo, di **arricchire l'offerta con proposte nuove e graditissime**, dopo il lungo e sofferto periodo di stasi a cui siamo stati obbligati dall'epidemia Covid.



## “Resta tra noi”

*Sr Amal Hosni e  
Sr Teresa Wahib*



Dal 26 luglio al 2 agosto 2023, 112 giovani provenienti da diverse diocesi della **chiesa cattolica dell'Egitto**, hanno condiviso l'esperienza della **trentesima Marcia francescana** con la partecipazione di un gran numero di frati minori e altrettante suore di vari Istituti.

Nei momenti di cammino, di adorazione, di veglie di preghiera, abbiamo vissuto la forte esperienza di incontro con Dio, guidati dalle riflessioni di **Papa Francesco** sull'enciclica **“Laudato si”**.





Abbiamo concluso il cammino celebrando il sacramento della riconciliazione e la Messa finale presieduta dal **Ministro Provinciale Murad Majlaa**.

Noi **Suore Francescane Minime del Sacro Cuore**, concludiamo il viaggio pensando alle parole di **Madre Caiani**: *“Serviamo con gioia perché la gloria sia a Dio, l'utilità al prossimo e la fatica a noi”*.

Che il Cuore di Gesù sia sempre la fonte della nostra forza e della nostra speranza.





### SUOR MARIA MARTA SASSU

è deceduta il giorno, 20 giugno, all'infermeria di Firenze. Era nata a Codrongianos (Sassari) il 25/09/1936.

Fece il suo ingresso nell'Istituto il 17 settembre 1959 col desiderio di dedicarsi con totalità a Dio e ai fratelli.

Fin dagli inizi fu avviata al servizio di infermiera, che esercitò a Milano, a Roma - Istituto "Regina Elena" e a Villa Claudia, a Terracina, a Viareggio, a Porlezza come superiora della Fraternità, a Firenze - Via degli Alfani e nel 2005 le fu chiesto il servizio di presenza nella comunità di Betlemme. Nel 2011, per motivi di salute, rientrò in Italia e fu destinata a Firenze - Via P. Thourar dove rimase fino al giorno dell'incontro con il Signore.

Sr M. Marta, profondamente convinta della sua vocazione, si comportava di conseguenza; dimostrava entusiasmo apostolico e non si risparmiava nel donarsi, professionalmente competente e fedele al suo ruolo. Aperta e attenta anche ad altri bisogni pastorali, è stata attiva in alcune associazioni particolarmente nella GIFRA.

Determinata per temperamento, tendeva sempre al meglio, sia verso se stessa che verso i suoi collaboratori nella cura dei malati verso i quali dimostrava particolare sollecitudine. Era generosa, gioiosa ed audace, sempre pronta a dare il suo aiuto e la sua esperienza a chi ne avesse bisogno.

La permanenza a Betlemme poi ha affinato il suo spirito di preghiera; era felice e partecipativa nelle varie liturgie soprattutto con il canto.

Nell'ultima fase della sua vita ha completato il cammino di perfezione: benché inferma e impossibilitata a comunicare con la parola, lo faceva con lo sguardo!

*Grazie, Signore, per il dono di questa sorella che con la sua vita di dedizione e di amore, ci incoraggia a camminare verso la stessa meta, animate dallo stesso ideale: Cristo, nostra Vita, oggi e domani!*



*... preghiamo per i nostri cari*

- LIA BETTI: sorella di Sr M. Floriana
- SAMUELE HELMY: fratello di Sr M. Sabah
- SR ROSA FAHMI : sorella di Sr M. Teresa